

## TASSELLI ODDO detto ENZO (prima parte)

Alfonsine, 19 maggio 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 95/1 al giro 003]

[L'intervista si svolge quasi completamente in dialetto]

D: [dial. inc. giro 003] Qui siamo ad Alfonsine, oggi ne abbiamo... è il 19 maggio del 1985. Voi come vi chiamate?

R: Tasselli Oddo.

D: Però vi dicono...

R: *Enzo*.

D: Di soprannome come vi dicono?

R: A me... mi dicono *Enzo*. *Enzo d'Pizò*, perché mia mamma era una *Pizòna*...

D: Ah, vostra madre... Cos'avete preso, il soprannome di vostra madre?

R: No, così, mi chiamano... I paesani dicono *Enzo d'Pizò* certo che la casata di mio babbo li dicevano *Mutè*...

D: Ah, siete un *Mutèl*

R: Sì, un *Mutè*. Ma per *Mutè*... i Tasselli non li conoscono nessuno, è vero?

[Interviene una donna]: Per *Enzo*, ma per Tasselli, poi...

D: Di che classe siete?

R: Del 1910.

D: Del '10.

R: 5 maggio. 5 maggio del 1910.

D: E dove siete nato?

R: Ad Alfonsine.

D: Proprio qui in paese...?

R: Borgo Fratti, sì. Borgo Fratti.

D: I vostri cosa facevano? Vostro babbo, vostra madre?

R: Braccianti... braccianti... lavoravano la terra. Mio babbo è stato fornaciaio, mio babbo è stato... oddio... tutto quello che c'era da fare allora... sì, andare alla trebbia,

andare alla fornace a fare dei mattoni. Mia mamma è stata una donna che ha... ha lavorato... è andata sui lavori con i liquori a vendere... a vendere pesce, a vendere pesce fritto, vendere i liquori, bicchierini, a vendere...

D: [giro 22 ?]

R: No, no, no [giro 22 ?] perché hanno fatto la bonifica del Mantello [dial. ex. giro 23] la bonifica del Mantello. C'era tutto il ferrarese. Quindi... erano a squadre. Anch'io andavo là a lavorare perché ero con una squadra di Argenta, portavo i viveri la mattina, la carne, il vino... E mia mamma andava là. Girava... girava il collettore – che facevano il collettore – e girava nelle squadre vendendo sandali... abbiam venduto sandali, abbiamo...

D: [dial. inc. giro 28] Ma ci siete andato anche voi?

R: Sì, ci sono andato anch'io un bel po', assieme con mia mamma. Vendevamo le pere cotte, le mele cotte e così...

D: E la vostra famiglia era proprio di qui? Anche vostro nonno...

R: Tutti, tutti. Sono nati a Borgo Fratti [dial. ex. giro 32] che Borgo Fratti era una frazioncina di Alfonsine che non so se sapete dove si trova. [dial. inc. giro 33] Si trova qui a un chilometro, poco più, e erano tutti capanni, poche case antiche. Mio babbo è nato in un capanno... era in un capanno, neonato, poi gli diedero fuoco e allora dopo fabbricarono quella casa dove sono nato anch'io. Che mia mamma mi raccontava che era incinta e andavano nel fiume a lavare il bucato. Lei andò a lavare la biancheria e poi venne di sopra con... si chiamava *e'scan* sulle spalle, con il suo bucato. Quando fu di sopra mi partorì. Era all'ultimo. Insomma, quello... è quello che mi raccontò lei. E nonostante la vita che ha fatto, tutti quanti gli strapazzi che ha fatto, ha vissuto 96 anni. Che è morta, che erano due anni che era nel ricovero, [dial. ex. giro 45] ultimamente [dial. inc. giro 45], c'è stata tre anni e mezzo, qui ad Alfonsine. Insomma...

D: E avete dei fratelli?

R: Ho una sorella che sta a Ravenna, ha 10 anni meno di me e mi è morto un fratello che aveva due mesi.

D: Ah beh, è morto subito.

R: Di malattia infettiva. Che forse, se fosse adesso, vivrebbe.

D: Stava sempre nel *Burghét*?

R: Sì, sempre nel *Burghét*.

D: E non vi siete mai mosso da lì? Siete sempre stato lì?

R: Sono stato lì finché mi sono sposato e sono venuto a stare qui, qui in via Saffi da... del '35... Del '35. No del '35... dico bene? '36, insomma, così... Sono venuto a stare qui in via Saffi, qui... Di là, nell'altra carraia.

D: Quindi siete sempre stato ad Alfonsine?

R: Sempre stato ad Alfonsine. Non mi sono mai più spostato.

D: E voi che lavori avete fatto? Prima avete detto, da bambino, che andavate con vostra madre...

R: Io ho fatto diversi mestieri, da ragazzo. Ho provato a fare il barbiere, ho fatto un po' il falegname... ma dopo sono andato con i braccianti, poi sono andato alla carriola e... fintanto che quando mi sono sposato venne un suo parente, un suo cugino di lei, da Ravenna, che venivano qui, qui ad Alfonsine... qui c'era un palazzo, ci stavano cinque famiglie, qui... sette famiglie qui ci stavano. Dove stiamo noi adesso c'era un palazzone dove stavano sette famiglie e qui c'era uno che gli dicevano *Casimir* che faceva lo straccivendolo. E loro venivano il lunedì mattina che era giorno di mercato e suo cugino e il suo cognato, tutti e due, venivano a comprare questi, questi tre sacchi di stracci da... da questi due tre straccivendoli che c'erano ad Alfonsine in quanto noi eravamo in questa camera qui in affitto. Eravamo in una camera sola che eravamo usciti dalla famiglia, avevo comprato i mobili, che non avevamo i mobili, da mangiare andammo al ricovero, spendemmo quindici lire, comprammo un tavolo, una madia e un fornello. Quelli furono la mia camera da letto. E poi avevo un figlio nella culla, era piccolo, ancora, Menico. Cominciò a nevischiare e non avevamo la legna per accendere il fuoco, presi una sega a mano... quelle seghe a mano... andai lì sotto la ferrovia, segai due alberi secchi e poi me li portai a casa. Cominciai a fare fuoco, quello fu. E allora andando avanti con la storia dello straccivendolo... ciò, noi sapevamo della terra là in bonifica ma non si raccoglieva niente, quando andavamo al raccolto. Sapevamo di questa terra ma era terra appena bonificata, terra salsa, si faceva poco grano, insomma... raccoglievamo poca roba. Andavamo a zappare io e lei... E avevamo dei debiti dappertutto, andavamo alla bottega – qui c'era Forlivesi – ci dava da mangiare segnandolo e poi così... Avevamo... eravamo pieni di debiti... facevamo un turno ogni tanto dove ci mandavano, andavamo alla carriola prendevamo uno scudo al giorno.

D: Perché? Eravate in una cooperativa?

R: Niente cooperativa. Qui delle cooperative non ce n'era mica. Ai tempi del fascismo le cooperative, così... fra i braccianti, dove ci mandavamo, a giornata allora facevano degli argini, dietro al Lamone o dietro al Po, con la carriola andavamo a lavorare.

D: I braccianti com'erano organizzati allora? Cosa c'era... un sindacato dei braccianti o dipendeva tutto dal partito?

R: Sì, sì, tutto dal partito... la Camera del Lavoro... e li formavamo le squadre ogni strada e prendevamo un lotto da fare con la carriola. E andavamo là. Anzi, una partita... quando avevamo finito prendevamo uno scudo al giorno, facevamo... Andar là in fondo al Lamone con il paletto in spalla... Prima ci portavamo la carriola, in spalla, poi dopo avevamo il paletto tutti i giorni. Andare là... e ci toccò di dargli indietro, non so, due soldi, tre soldi, perché non avevamo ragione. La cifra... lo scudo, quando andarono a misurare la terra, insomma... non copriva l'acconto che avevamo avuto. E allora c'era questo, lì, e dissi: «Giannina, fagli un piatto di minestra anche per loro». E allora lei mi guardò perché non avevamo una lira e allora, come dire... E allora loro... Niente... «Prendi il quaderno! Prendi il quaderno!» e allora andò da Forlivesi e prese un po' di roba, ci facemmo un piatto di minestra e loro capirono le condizioni in cui eravamo noi. E allora mi fa... dice: «Se vuoi toglierti dalla miseria – dice – vai a stracci!», «A stracci? A stracci è un mestiere che non lo so mica... Vuoi che faccia anche un mestiere così?» dico. Allora già fa... è uno che gli dicevano *Madona*, è uno che faceva il corridore anche allora, era suo cugino di lei e fa: «Se vuoi, Gigetto... se vuoi che vada a stracci lasciagli dei quattrini, lasciagli dei soldi», «Ah beh, ti servono dei soldi?». Allora mi lasciò 400 lire [dial. ex. giro 180] 400 lire [dial. inc. giro 180] Andammo a zappare io e lei il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì... no, il lunedì eravamo a casa, il lunedì mattina... fino a venerdì.

Spendemmo 200 lire di queste 400 lire che utilizzammo per i nostri bisogni. «Abbiamo un bel lavoro, noi! Adesso ci siamo fatti un altro debito, a stracci non ci siamo andati, abbiamo zappato della terra che non raccoglieremo niente». E allora già il venerdì piovve, ci venimmo a casa e allora già litigammo, quel giorno litigammo... litigammo. La miseria porta quei lavori lì e allora feci: «Dammi qui quelle 200 lire che adesso vado a stracci». L'ho fatto. Avevamo la bicicletta, avevamo un seggiolino, due sacchi dietro. Lei fa: «Se prendiamo 100 lire per uno arrivo anch'io». Adesso io poi racconto una storia... non so se vi interessa o no o se vi interessa qualcos'altro... perché sarebbe una storia lunga, non so se sia noiosa o... Comunque il fatto fu che noi ce ne andammo tutti e due a stracci. Il venerdì pomeriggio che eravamo venuti a casa... venne il sole... e ci portammo a casa... spendemmo queste 100 lire... feci i conti. «Noi abbiamo raddoppiato perché voi gli date 12 soldi al chilo, io ve ne do 24... Bambina, io credo che sia meglio che lasciamo andare la terra e che andiamo a stracci». Allora vado da mio babbo, c'ero andato diverse volte, dico: «Babbo, dai, prestami 200 lire ancora». E comincio a arrabbiarsi perché c'ero andato tante volte, in quella situazione... «Dai che stavolta vedrai che te li do». E allora mi da queste 200 lire. «Cosa devi fare?», «Dammeli che stavolta vedrai che te li do». Spesi 200 lire, il sabato vennero e allora raddoppiammo a 400 lire... 400 lire... prendevamo uno scudo a andare alla carriola... Adesso lasciamo perdere la terra, tutto... ci conviene andare a stracci. E cominciammo ad andare a stracci. Insomma cominciammo a racimolare cinque-seicento lire alla settimana, cominciammo a darci da fare, pagare i debiti, prendere qualche cosa... i mobili, qualche cosa... E via di seguito, insomma. Sennonché mettemmo insieme 25 mila lire, del '39, quando mi richiamammo nei soldati. Mi richiamarono e... tornai a casa nel '45. Venni a casa per due mesi, nel '41. Tornano a richiamarmi, mi mandarono in Sardegna e... fra lei qua a mandarmene due-tre, una cosa e l'altra, lei non fece più niente, girò con il fronte, girò là a Piangipane, perché lei è di Piangipane, e sfollò qua... una cosa e l'altra, insomma, già... quando venni a casa, io che ero stato sbandato ed ero andato a lavorare... durante la guerra ero andato a lavorare alla Naval-Meccanica a Napoli avevo rimasto 40 mila lire. Venni a casa con 40 mila lire in tasca. E allora il partito... lo straccivendolo non voglio più farlo e il partito mi manda segretario politico ad Anita, che ci stetti un anno. La paga era una miseria, noi ci mangiammo anche quelle 40 mila lire. E lei l'avevano impiegata in cooperativa qui, un negozio della cooperativa di consumo, solo che quando andò a fare il conto... quando le fecero il conto alla fine dell'anno, lei erano sotto di 70 mila lire. E allora 70 mila lire... dicono: «Qui... sono da pagare». Loro poi le davano 6.000 lire al mese allora. «Sono da pagare», «Pagarli... Dove vuoi che li prenda io i soldi! Dove vuoi che li prenda!», «Almeno vacci tu a sostituirla e poi, durante la gestione, se rimedi, puoi estinguere il resto». E difatti ci andai io. Accidenti a quella volta, perché è stata la mia disfatta, è stata la disfatta di Caporetto. Lavoravamo 12, 13, 14, anche 15 ore al giorno, compresa la domenica fino all'una. La domenica pomeriggio mi mettevo qui in casa a giuntare degli scudi e delle 10 lire tagliati a metà per due-tre ore. I primi mesi mi davano 6.000 lire al mese. Sennonché quando ci sono io, la gestione... io insieme ad un altro, un repubblicano, un repubblicano che avevamo la gestione insieme, cominciai a fare un po' di conti, dove potevano essere andate quelle 70.000 lire, una cosa e l'altra. Solo che allora avevano anche l'amministratore... avevano l'amministratore che era un amministratore che... delle donne segnavano, segnavano lì in un foglio giallo poi dopo non trovava più il foglio... Venivano... «Cosa devi avere?», cercava, cercava, non sapeva dove li avesse segnati, se avessero fatto del debito. E poi gli avevano portato delle mortadelle: si erano seccate che ci andavano due dita fra il cordone. Gli portavano delle casse di pomodori, di uva, di pesche, di roba: là si faceva acqua nella bottega. Dunque... avevamo i buoni del petrolio – perché allora c'erano i buoni – i buoni dello zucchero... era razionato tutto. E allora cominciai a dirgli: «Ma qui gli avete dato il 2 per cento di queste mortadelle e di questa roba che è andata a male. Ma il 2 per cento... ma scherzate?». E allora cominciai ad ordinare il dieci per cento, una cosa e l'altra e alla fine dell'anno, quando ci feci i conti, insomma... ero andato a pari. E ci sono stato cinque anni, ci sono stato cinque anni, in cooperativa. E poi dopo quando sono venuto fuori non lo volevo più

fare lo straccivendolo. Sono venuto fuori con 70.000 lire ma un'uscita... Mi presi un mosquito e poi mi ero messo a fare il pollivendolo. Il pollivendolo sono andato avanti un mese ma non sono andato. E allora ho detto qui adesso... Avevo visto che i miei amici... i miei amici si erano messi a fare gli straccivendoli tutti e si erano sistemati, aveva guadagnato centinaia di mila lire perché portavano a casa quintali e quintali di schegge di ferro vecchio, di rame, d'ottone, di bossoli e... allora dico: «Qui è meglio che vada a stracci ancora e ciao e buonanotte». Allora cominciai. Il primo inverno mi rimasi i soldi per comprare questa casa qui perché era un palazzone distrutto dalla guerra.

D: Che anno fu?

R: Questo fu del '52. Del '52... del '53. E allora presi qui, gli diedi 372 mila lire con i diritti di ricostruzione per i danni di guerra. Tirai giù tutto e feci questa casa qui, mi aiutò mio cognato che era un capomastro muratore e poi avevamo preso un pezzo di terra nel [giro 215 ?] che mi aveva dato i soldi mia madre. Avevamo speso 400 lire all'ettaro e avevamo preso 4 ettari di terra insieme a mia sorella. Insomma il fatto sta che dopo poi mi arrivò un milione e 64.000 lire di danni di guerra, pagai... Feci tutti debiti. Quando comprai qui avevo solo quelli, avevo 400.000 lire, quindi... ne spesi 372 e cominciai senza un soldo... Debiti... Pavimenti, mura, murature, falegnami, pavimenti: insomma, tutti debiti, ecco. Comunque... Da mia madre a pagare... mi misi a lavorare... solo che del '52 e del '53 io vado dal dottore e sento che... un po' fumavo, un po' avevo della bronchite e lavoravo... si guadagnavano dei soldi nella penna, nella piuma, penna d'anatra, piuma d'oca, piuma... penna di pollo... e la mescolavano con della sabbia bagnata per farla aumentare di peso, la mischiavo là in una camera, là, e allora mi sono intossicato perché è stato... dunque... dopo un po' che lavoravo con gli stracci e col ferro vecchio. Vado dal dottor Minarelli, una mattina, perché mi sentivo... facevo questo gesto qui e dico: «Cos'è questo lavoro? Cos'è?» E allora vado dal dottore. E mi trovò un enfisema polmonare. E allora mi ero messo nella testa di avere vita corta, insomma... mi ero messo... con un esaurimento nervoso che... E poi già: mi toccò di smettere di fumare subito! Cominciai a vendere la frutta. Prima vendemmo la roba americana che andammo tre anni in piazza che avevo preso un Balilla che avevo speso 25 mila lire. Andammo in piazza con stracci americani, camicie, pantaloni, quella roba lì usata e poi dopo anche smisi perché mio figlio non ne aveva voglia, lei non era adatta alla piazza e poi... Allora così, mi misi a vendere la frutta. Per dieci anni, fino al '69, ho fatto l'ambulante... ho fatto l'ambulante, fruttivendolo.

D: Sempre qui ad Alfonsine o facevate anche degli altri mercati?

R: Sempre ad Alfonsine. No... andavo a Forlì a caricare tutte le mattine e poi vendevo.

D: Qui però?

R: No, quel po' di roba che avevo lo vendevo venendo a casa, nelle borgate. Facevo là tutti quei paesotti, a Godo, Russi, Ghibullo, Filetto, tutti quei paesotti là. Venivo a casa con poco carico, non potevo fare della fatica, di venirmi a casa a scaricare delle casse, una cosa e l'altra, caricarle la mattina, niente. Suppergiù rimanevo poca roba, andavo a ricaricare e poi la vendevo durante il viaggio. Dunque mio figlio da scuola non arrivò in fondo agli studi. Faceva ragioneria, non arrivò. Dopo abbiamo avuto lei, che ha dieci anni meno di mio figlio, lei, che l'ho fatta studiare anche lei, è arrivata in fondo. Le è toccato di entrare in un concorso in Posta. È impiegata in Posta, adesso. Questa, suppergiù, è la mia storia. Però se volete sapere la storia politica, quella... avevo 17 anni quando il povero Bedeschi Camillo... si chiamava Bedeschi Camillo, che stava anche lui nel *Burghèt d'Galèna*, mi disse: «Enzo, di che tendenza sei tu?», «Di che tendenza sono io? Ma io, lo sai... mio babbo è segretario del circolo proletario. Sono comunista, io». Allora dice: «Noi

abbiamo organizzato qui una cellula. Vuoi farne parte? Mettiamo fuori 2 lire al mese come Soccorso Rosso, se c'è della gente in prigione la aiutiamo», «Bene – dico – tu iscrivimi», «Abbiamo formato una cellula... Siamo cinque: c'è Servirei – dice – c'è Bedeschi, un altro Bedeschi...», c'era Contarini, c'ero io e c'era lui, Bedeschi Camillo. Eravamo 5, senonché noi avevamo comunicazione con le cellule di Filo [dial. ex. giro 286] di Filo d'Argenta [dial. inc. giro 286]. Ci trovavamo, ci riunivamo...

D: Dove le facevate le riunioni?

R: Andavano alla Madonna del Bosco, ci trovavamo là, ci trovavamo sulla collina del Reno, ci trovavamo... insomma, dove potevamo. E allora mia madre andava al lavoro... andava al lavoro perché noi dipendevamo... l'organizzazione dipendevamo... C'era Moscatelli che dirigeva tutta la zona da Bologna, c'era Cino Moscatelli che fu preso e allora cominciarono a sfilare la catena dell'organizzazione.

D: Quando fu, questo?

R: Questo fu del '29 [dial. ex. giro 369] Del '29, verso il '30 [dial. inc. giro 369]. E allora Bedeschi vennero a prenderlo su... vennero a prenderlo su. Però Tedeschi, lo picchiarono forte in Questura, ma dei nomi non ne aveva fatti... non ne aveva fatti. Solo che io a mia mamma... dovevo incontrarmi con un certo Fabbri di Filo e le diedi una lettera chiusa. Le dissi: «Dalla a Fabbri», che andava a lavorare, andava sul lavoro. «Dalla a Fabbri, questa qui» dove diceva: [dial. ex. giro 305] Non Venire a Madonna del Bosco perché non si balla, domenica.[dial. inc. giro 306] Diceva solo così: [dial. ex. giro 306] domenica non si balla. [dial. inc. giro 307] Dicevamo che andavamo a ballare. Quando andarono a prendere quelli di Filo... quelli di Filo erano una cellula di 17 e poi in tasca ad uno trovarono una lettera che aveva altri 5 nomi che diventarono... loro diventarono 21, mi pare. 21. Avevan preso su Babini, il povero Babini, e quello che gli faceva da segretario, [dial. ex. giro 316] abitavano a Lavezzola, si chiamava Minoccheri [dial. inc. giro 317] lui era il capo-zona. E quando vanno a prendere tutti quelli di Filo trovano questa lettera in tasca a Fabbri. Allora vennero a casa mia e presero me e mia madre, quella notte. Tutti e due. E ci portarono in Questura. Allora mi chiamano di sopra e allora... cominciano ad interrogarmi. [dial. ex. giro 324] «Allora, dunque...» dice. Allora poi *Carli*, Bedeschi, aveva già fatto i nomi anche degli altri tre [dial. inc. giro 325] perché arrivarono da Bedeschi: [dial. ex. giro 326] «Tu ti fai rovinare di botte e poi i tuoi uomini li troviamo lo stesso. Tasselli è già dentro». [dial. inc. giro 326] E allora lui ebbe paura che mi mettessero sotto torchio anche me e parlassi, perché non eravamo mica solo quelli, poi! Avevamo formato anche delle altre cellule. E allora fece: [dial. ex. giro 332] «Beh io ho una cellula di cinque uomini. Siamo in cinque». Tizio, tizio, tizio, caio, sempronio... [dial. inc. giro 334] E allora io... Mi fanno, dunque... nell'interrogatorio in Questura mi fanno: [dial. ex. giro 336] «Allora Tasselli, dunque... voi avete pagato [dial. inc. giro 337] perché io avevo già avuto un colloquio con Bedeschi, mi aveva detto: «Guarda che ho detto che abbiamo pagato tre quote in tutto, tre mesi... che siamo organizzati da tre mesi. Tu insisti». E allora mi fa: [dial. ex. giro 340] «Dunque avete pagato cinque quote, cinque mesi». Dico: «No, signor commissario. Abbiamo pagato tre quote, è tre mesi che siamo organizzati». [dial. inc. giro 343] Allora si muove un poliziotto con un nerbo... E fa: [dial. ex. giro 345] «Sono cinque o tre?» [dial. inc. giro 346] e poi PUM! con questo nerbo. E dico: [dial. ex. giro 346] «Stia a sentire: se mi deve picchiare per due mesi in più... son quattro lire di quote... faccia cinque. Che devo dire? Io so che ho pagato per tre mesi ma se lei vuol scrivere cinque scriva pure cinque». E allora chiamò insomma Bedeschi Camillo, insomma: «Bedeschi, noi abbiamo detto che sono cinque, le quote», «Ma no, signor commissario, abbiamo poi detto che sono tre!» E è andato a verbale per tre. È andato a verbale per tre. Di lì siamo stati sei mesi a Ravenna, al Giudiziario. E ci hanno portato a Regina Coeli, dopo sei mesi.

D: Ecco. Quindi a Ravenna... [dial. inc. giro 357] Questo è successo del..? in che anno è successo?

R: Del '29.

D: Del '29. Quindi prima vi hanno portato a Ravenna... che ci siete stati...?

R: Siamo stati sei mesi a Ravenna.

D: E poi dopo?

R: E poi dopo ci hanno portato al Giudiziario a Roma, a Regina Coeli.

D: E là quando ci siete rimasti?

R: Là ci hanno fatto il processo quasi subito, al Tribunale Speciale. Eravamo in 27, in gabbia. 27. [giro 363 ?] Babini...

D: Tutti di Alfonsine?

R: No. Babini di Lavezzola, come capo-zona, che prese dieci anni. Poi aveva Minoccheri che gli faceva da segretario, prese tre anni. E poi a Filo, dunque c'erano queste cellule... c'era Matulli, c'era Tarozzi e poi c'era Natali, che è ancora vivo. Sono pochi che sono vivi, son morti quasi tutti anche loro. E noi di Alfonsine, che eravamo cinque, che ero io, Bedeschi Camillo, Servidei Bonafede e Bedeschi Giovanni, che l'hanno ammazzato a Bologna i tedeschi, e se c'era...

[Interviene la moglie]: Non ti ricordi più?

R: Mi sono emozionato... Antonio... c'era Contarini Antonio, insomma. Eravamo cinque.

D: E voi quanto prendeste?

R: Sono morti tutti. Sono morti tutti e quattro, gli altri. Io presi un anno perché ero minorenne. Io e Bedeschi Giovanni. Eravamo minorenni, eravamo del '10, dovevamo raggiungere i soldati, eravamo della classe. E i maggiorenni, Bedeschi, Contarini e Servidei presero due anni perché erano maggiorenni. Bedeschi come capocellula prese quattro anni. E gli altri uguale. [dial. ex. giro 393] Furono degli assolti... diversi assolti da Filo e parecchi un anno, due anni. E quattro anni i capicellula. Due anni i maggiorenni.

D: [dial. inc. giro 396] Voi li faceste tutti?

R: Io lo feci tutto.

D: Sempre a Roma?

R: Sempre a Roma. Mi fecero finire a Regina Coeli [dial. ex. giro 398]. Incontrai diversi compagni: Fedeli Armando... come... Diversi compagni dopo li ho trovati là... Lui era diventato segretario di Togliatti e andai... quando venni da Napoli che avevo fatto il militare, passai da Roma e andai... Anzi, andai all'Unità che c'era direttore Spano, andai alla Direzione che c'era Togliatti, c'era il segretario questo Fedeli Armando, poi li andai... andammo da Palermo che c'era il Governo, erano al Governo. Mario Palermo era Ministro...

D: Dell'agricoltura?

R: No. Ministro... era il Ministro della Difesa... non lo so... Ministro... Comunque noi... io venivo da Napoli. Eravamo quattro, chiedemmo un permesso per rientrare, insomma. Lui, Mario Palermo ce lo fece e disse: «Io ve lo posso fare fino a Fano. Da Fano in avanti è amministrazione degli Alleati – disse – arrangiatevi... Lì dovete arrangiarvi». E arrivai a casa del '45. Trovai questo paese distrutto.

D: [dial. inc. 422] Questo durante l'ultima guerra. Ma voi nei soldati quando ci siete andato?

R: Nei soldati mi hanno richiamato del '39.

D: No, la prima volta. Quando siete andato nei soldati, proprio.

R: Da permanente? Da permanente quando sono uscito di prigione.

D: Subito?

R: Quando sono uscito di prigione siamo andati al Distretto. Avevamo qualche soldo, io e Bedeschi Giovanni, quello là che hanno trovato a Bologna... l'hanno trovato dopo diversi anni perché l'ha riconosciuto la sua donna attraverso la capigliatura, perché aveva una capigliatura folta. Insomma, l'ha riconosciuto dopo parecchi anni. L'hanno trovato... l'hanno pugnalato [dial. ex. giro 432] perché lui era scappato sotto un bombardamento dalla prigione di Castelfranco Emilia e così. E andammo al Distretto, tutti e due del '10 [dial. inc. giro 436]. C'è un maresciallo... gli dissi... gli diedi 50 lire, insomma: «[dial. ex. giro 438] Ci metta assieme... Ci metta assieme». [dial. inc. giro 438] Solo che questo zingaro prese i soldi: lui lo mandò a Pinarolo e me mi mandò a Bari. Sì, perché lì ho anche spesi io i soldi, che eravamo in stazione, che salivamo su... e va beh. [dial. ex. giro 443] e ho raggiunto Bari. Da Bari... Da Bari ho trovato dei compagni.

D: In che arma era?

R: Eh?

D: In che arma era?

R: Del Decimo Fanteria. Ero al Decimo Fanteria. Io quando sono arrivato a Bari, il 10, avevo già quasi finito. Avevo ancora due mesi. Dopo è venuto sotto l'11. Dopo due mesi è venuto sotto l'11. E là ho trovato un certo Conforti Agostino che veniva da Lipari, era del '09, aveva fatto cinque anni di confino. E lì lui è andato a Cerignola, c'era dei confinati politici, anche quelli. E avevamo costituito una cellula nel reggimento. Avevamo costituito una cellula nel reggimento e eravamo a contatto col Partito a Bari, con l'organizzazione di Bari. E allora mi dice Conforti: «Guarda, mettiti in contatto. Stasera vai nella tale via. C'è un barbiere, fai finta di andare a farti i capelli e poi li vedrai che ti deve parlare». Quando io... Quella sera che dovevo uscire guardo in tabella: sono di piantone alla camerata. Allora c'era un... Faccio a Conforti, dico: «Sono di piantone», «Beh – dice – allora non andare», «Mah – dico – adesso guardo di rimediare. Mi faccio sostituire da qualcuno». E c'è un torinese, gli dico: «Fammi un favore: monta di piantone alla camerata tu, stasera, che io devo uscire». Sennonché io vado fuori e mi vedo pedinato. Mi vedo pedinato. Vedo una polizia... vedo un poliziotto, tanto di sciarpa bianca, con un cappotto nero. E siccome Bari... Bari è una città che son tutte vie diritte, Bari nuova... e lo vedevo sempre lì. Davanti a questo barbiere, lì poco distante, c'è un orinatoio. Mi metto lì dentro e lo vedo che si ferma anche lui. Allora invece di entrare... invece di entrare io vado al cinema... vado al cinema. E allora quando rientro la Questura mi aveva svaligiato



la mia valigia... la mia valigia, la mia roba, la mia branda... anzi, la valigia era chiusa. E mi mandarono su dal colonnello e là dice: «Tasselli, apri la valigia. Dove sei stato?», «Sono stato al cinema, signore», «Ma se eri di piantone!», «Io ero piantone ma c'era un film che desideravo vederlo e ci sono stato... ci sono stato. Ho fatto male, mi son fatto sostituire». E dice: «Apri la valigia», fa il colonnello. Apro la valigia... era piena di libri. Avevo tutto quei libri che si compravano anche lì sulle bancarelle a Bari... "La Madre" di Gorkij, avevo libri di Tolstoj, avevo tutta quella letteratura lì.

D: "Il tallone di Ferro"?

R: Avevo... Sì, tutta quella roba lì. Allora dice: «Ma come? Dove hai preso tutti questi libri?» Dico: «Signor colonnello, li vendono lì sulle bancarelle. Tutti libri usati». E io, con Forti, avevo comprato "La Rivoluzione Francese" di Salvemini e me l'aveva data da leggere. Io, in un giorno che sono a riposo... avevo marcato visita, sono a riposo, sono là in mezzo alla mia branda che sto leggendo "La Rivoluzione". Viene il tenente... Viene il tenente: «Cosa stai leggendo, Tasselli?» E allora ci guarda. «Ah, La Rivoluzione Francese di Salvemini – dice – Mah, lo conosco, io, Salvemini. È un bravo scrittore» fa. E quando apro la valigia... Il tenente ce l'aveva detto. Dice: «Qui non c'è mica La Rivoluzione Francese – dice – dove l'hai messa?». Non posso dire a... con Forti ci avevo detto: «Guarda, me l'ha vista il tenente. È meglio che te la do subito indietro». Non posso dire che ho comunicazione con... con Forti perchè lui era della Settima Compagnia e dire che ci scambiamo libri di questa natura... E così dico: «Ah, La Rivoluzione Francese, signor tenente. Mah... ce l'ho sotto il cuscino», «Sotto il cuscino? – dice – Non ci avete guardato – dice – Andate a vedere» fa il colonnello. Manda un soldato e sono andati a vedere. «Non c'è mica!», «Non c'è? – dico io – Me l'hanno rubato allora! Eppure... Avete guardato bene? C'è! Ci doveva essere...», «No, no, no, abbiamo guardato bene. Non c'è», «Allora me l'hanno rubato» Il colonnello fa, dice: «Guardi – dice – se le può interessare quella letteratura lì io vi posso contare sulla cima delle dita, qui nel reggimento. Io so i nomi di tutti – dice – Va bene, va bene» dice. Comunque loro mi mandarono al Tribunale Militare per abbandono di posto, piantone alla camerata. Han dato il minimo della pena. Ho preso quattro mesi.

D: [dial. inc. giro 559] Dove li avete fatti?

R: Quelli li ho fatti a Napoli. Là a Castel Sant'Elmo. E mi chiamano. [dial. ex. giro 562] Sono tornato in reggimento. Sono tornato in reggimento, dal reggimento mi hanno trasferito a L'Aquila. A L'Aquila mi avevan dato una convalescenza... un delinquente di un capitano me l'ha strappata per la scala, stavo andando alla Sezione, e ho dovuto finire il soldato a L'Aquila. Mi son dovuto fare anche lì 18 e 4... 22 mesi.

D: Quindi siete venuto a casa del..?

R: Sono venuto a casa... dunque... avevo 20 anni... avevo 20 anni, quando ci sono andato. Dunque 20 anni... 21 anni... dunque [dial. ex. giro 578] son del '10... '31. Del '32. Son venuto a casa del '33 perché là son venuto fuori del '31, ho finito il '31 in prigione. Circa il '31. E il '32... il '32, verso il '33 mi hanno dato il congedo. E dopo tutta una storia... Nel '39 mi hanno richiamato. Mi hanno rispedito in Sardegna.

D: [dial. inc. giro 590] Dopo, quando siete venuto a casa dai soldati, avete preso contatto ancora, qui, per formare delle cellule?

R: Quando sono venuto a casa dai soldati, come ho detto prima, mi hanno mandato segretario politico a Anita.

D: No ma... da permanente, cioè prima della guerra, sempre... Avete detto che avete smesso di fare il soldato del '38-'39...

R: Dopo mi hanno lasciato... Loro... Il partito funzionava... Insomma, le cellule ci fu...

D: C'erano?

R: A noi altri pregiudicati ci lasciavano in disparte perché eravamo...

D: Schedati?

R: Schedati. Ci stavano dietro: quello che facevamo, quello che non facevamo. Insomma eravamo in contatto lo stesso però non lavoravamo. Non andavamo... Non partecipavamo...

D: Eravate sempre iscritto? Cioè pagavate sempre..?

R: Sì, sì, sì. Abbiamo sempre pagato. Abbiamo sempre pagato, siamo sempre stati organizzati fino al '39 quando, dico pure, sono andato via e sono tornato a casa nel '45.

D: Ecco. Allora dopo è quello che avete raccontato prima, che avete fatto il segretario...

R: Sì, sì, sì.

D: Volevo chiedervi: che scuole avete fatto, voi?

R: Io ho fatto la quinta elementare.

D: Qui ad Alfonsine?

R: Sì.

D: I vostri genitori invece?

R: I miei genitori... Mio babbo aveva fatto la terza.

D: Quindi sapeva fare a leggere e scrivere?

R: Sì, benissimo.

D: Però cos'era lui di partito?

R: Chi?

D: Vostro babbo.

R: Mio babbo era un comunista. Era un comunista del '21.

D: Del '21. E prima cos'era? Socialista, quindi.

R: No. Che sappia io non c'è mai stato nei socialisti. Che sappia io non c'è mai stato nei socialisti.

D: Di che classe era vostro babbo?

R: Mio babbo era dell'84.

D: E mamma? Vostra mamma?

R: E mia mamma era dell'88. Quindi lei, mia mamma, ha sempre preso la tessera del Partito Comunista, sempre.

D: Dall'inizio?

R: Era una che andava a messa. Era una che andava a messa però è sempre stata iscritta al Partito Comunista.

D: E vostro babbo ci andava, a messa?

R: No, no, no, no. Ma cosa!? Lui ha voluto i funerali civili. Guai a chi gli parlasse di preti! E mia mamma, perché aveva la tessera, non l'hanno neanche voluta confessare qui ad Alfonsine. C'è stato un anno che non l'hanno mica confessata, qui ad Alfonsine. Gli è toccato andare a Lugo. Perché lei andava sempre al mercato a Lugo, tutti i mercoledì. Dopo si era messa a fare la straccivendola anche lei e aveva sempre della roba, avevamo delle [giro 645 ?], avevamo della roba. Insomma, andava a Lugo e andò a fare la comunione. Andò a confessarsi a Lugo.

D: Però lei ci andava in chiesa?

R: Eh?

D: La frequentava, la chiesa? Ci andava?

R: Poco. Qualche messa di domenica. Poco. Però...

D: I figli li ha battezzati?

R: Sì. Siamo battezzati tutti e due, sì. Siamo battezzati tutti e due. E quando... ha sempre detto, anche da vecchia, è morta a 96 anni, ultimamente, perché lei ha sempre avuto il barlume... diceva: «Guarda che io voglio la bandiera. Voglio la bandiera là davanti. E poi mi dai... e poi mi prendi il prete». Dissi: «Mamma, guarda che non vanno mica d'accordo. La bandiera con il prete... non la vuole davanti. Lui vuole che stia dietro, la bandiera», «Eh no, io la voglio davanti». Beh, se la vuole davanti... Dopo mi diceva, ultimamente: «Basta che mi dia una benedizione... Basta che mi dia una benedizione». E allora, quando è morta, sono andato dal parroco qui e poi: «Lo so – dice – ho capito», dice. «Allora stia a sentire: io qui vorrei accontentar la mamma. Ma lei vuole le bandiere, come facciamo?», «Io? Fate come volete...», «Le faccio una proposta – dico – fino al cancello del cimitero gliela faccio in civile, dal cancello fino al cancello a andare là alla chiesina ve la do in consegna a voi».

[Fine del lato A della cassetta n° 95/1 al giro 690]

[Inizio del lato B della cassetta n° 95/1 al giro 001]

R: ... fino al cancello del cimitero gliela faccio in civile, dal cancello fino al cancello a andare là alla chiesina ve la do in consegna a voi». Fummo d'accordo. «Io vado là in bicicletta – dice – e poi le do una benedizione là alla chiesina del cimitero», «Io – dico – Vado ben bene». Anzi, io bisogna che dica che è stato galantuomo perché dopo sono andato «Cosa deve avere, arciprete?», «Ah, niente. Io non devo mica avere niente. Se

volete dare qualche cosa alla chiesa...». Allora: «Diecimila lire?», gli diedi diecimila lire. «È contento?», dissi, «Sì, sì!». Questa fu la storia di mia madre. Mio padre già morì il 18 maggio, che è stato 18 anni, e quella è una data che non la dimentico mica. Le date me le dimentico tutte perché non so il giorno che compiano gli anni i miei figli, la mia donna né niente ma la data che è morto mio babbo la so sicuro perché il figlio di mio figlio compie 19 anni e aveva un anno preciso il 18 maggio, dunque lui ha compiuto i 18, quando è morto. E poi quel giorno, quando avemmo fatto il funerale, c'erano le elezioni, andammo a votare. Portammo mia madre. La portammo a Borgo... là alle scuole del Borgo Fratti, per votare.

D: Voi non siete mai stato in chiesa? Non avete... Una volta che siete stato battezzato avete fatto anche la Cresima? Dopo vi hanno cresimato o no?

R: Dopo... dunque... per accontentare la mamma, quando mi sono sposato... lei era di Piangipane, allora... «Guarda che io voglio che ti sposi in chiesa... Voglio che ti sposi in chiesa», «Mamma, ma è una fatta cosa!». Lei era di Piangipane, andai a prenderla. Andai a prenderla e allora... Erano le 11 di notte, andammo là nella chiesa di Piangipane. C'era un'altra coppia. Ci facemmo da testimoni uno con l'altro e poi ci venimmo a casa in bicicletta. A casa facemmo una braciolata, la notte.

D: I vostri figli li avete battezzati?

R: I miei figli? Li ho battezzati tutti e due, mi sembra. Mi sembra. Li abbiamo battezzati? Non lo so mica!

[Interviene la moglie]: Sì, babbo! Come non lo sai?

R: Sì, sì, sì. Sempre per accontentare la mamma. Per accontentare la mamma. Perché nonostante avesse le sue idee voleva... «Io credo! Io credo! Però volete che non sia con i lavoratori? Ma io ho la mia tessera! Sono rossa! Cantavo Bandiera Rossa, io, con la settimana rossa!» E così. Lei veniva...

D: Era di una famiglia di chiesa?

R: Oooh! Una famiglia!

D: Ecco.

R: Era di una famiglia! Ha avuto una sorella, qui...

D: Come si chiamava di cognome?

R: Berardi. Berardi Amabile.

D: Sempre di Alfonsine?

R: Sì. Ha avuto un fratello che è stato un fascistaccio, Berardi Guglielmo, e una sorella, qui: Berardi Medea, che era [dial. ex. giro 41] una faccendiera democristiana che era tremenda... era tremenda...

D: [dial. inc. giro 42] E invece vostro babbo era di famiglia anche...

R: Mio babbo è sempre stato di famiglia socialista.

D2: Avete detto che era segretario della...

R: Era segretario del Circolo Proletario.

D: Cos'era questo Circolo Proletario?

R: [dial. ex. giro 45] Era un circolo... [dial. inc. giro 45] Ah... Poi la storia di mio padre è questa, che noi stavamo in una camera di sopra perché aveva un fratello celibe, babbo e mamma, lui si era sposato... Dunque, io avevo 12 anni. [dial. ex. giro 47] Questo qui è successo del '22. [dial. inc. giro 47] In questo circolo c'era il ritratto di Karl Marx, il ritratto di Nullo Baldini, il ritratto... C'erano quattro o cinque ritratti, insomma. Adesso Lenin non mi ricordo se ci fosse. No, credo, insomma, già. C'erano dei sindacalisti, c'era Karl Marx, Engels, mi sembra. E allora questi ritratti... era venuto il fascismo... cercavano, i fascisti... Perché in questo circolo era già successo un fattaccio, perché cominciavano a battere dei fascisti e avevano già... C'era stato un comunista che aveva ammazzato un fascista.

D: [giro 55 ?]

R: Argelli. Argelli aveva ammazzato coso... Baldini. E allora mio babbo si portò in casa questi quattro o cinque quadri. Li mise dietro un comò. Un giorno venne un furgoncino... Venne un furgone, c'erano sei-sette fascisti. Mio babbo non era a casa, ero solo io. Ero sull'uscio. Avevamo un pianetto, una scala di legno. Vennero di sopra, mi diedero uno spintone... Si vede che erano informati su dov'erano questi quadri perché andarono direttamente dov'erano e poi li presero. E poi, voltati a testa bassa, andarono in piazza e gli diedero fuoco. Fecero un mucchio là e gli diedero fuoco in piazza. Ma mi riconobbero... Mi riconobbero, questi fascisti.

D: Vostro babbo dopo fu mai... ?

R: No, mio babbo dopo non è stato perseguitato per niente. Solo che era... lavorava in fornace. In fornace era un posto buono. Insomma lavoravano, prendevano dei soldi. Quando è stato il periodo che... di marzo, che li chiamavano i *marzùl*, che se non erano iscritti al partito fascista li scacciavano dal lavoro, gli toglievano il lavoro... allora io facevo il soldato. Mi scrisse: «Guarda che qui se non prendo la tessera mi buttano fuori dalla fornace». Allora io gli scrissi: «Babbo, guarda che se tu prendi la tessera io non vengo più in casa». Allora non la prese e poi rimase lo stesso a lavorare in fornace e così... Ha fatto tutti i lavori più faticosi che ci fossero. Abbiamo sfondato il fondo del fiume, che abbiamo portato su tutta la sabbia, che era più alto di 5-6 metri, il fondo... il fondo del fiume. Dunque, noi prendevamo delle [giro 81 ?], portavamo su la sabbia in quattro o cinque, una squadra. Facevamo le salite con la carriola, la portavamo sull'argine. E poi imballare del fieno, imballatore. Insomma, tutti i lavori più pesanti che ci fossero. Alla fornace già, a fare lo sfornatore, era un mestiere! Comunque mio babbo era forte... Era forte, è stato un uomo forte.

D: Volevo dire una cosa... Avete detto che avevate anche... Chi era, vostro zio, quindi, che era nei fascisti?

R: Era un fascista.

D: Ecco. Che rapporti avevate con questi parenti che erano fascisti?

R: Che rapporti avevo... Io dico la verità. Adesso questa qui poi è una cosa che...

D: Mica per sapere i fatti...

R: No, non va...

D2: Com'era l'ambiente... Per sapere l'ambiente del momento.

R: Non vorrei che si spargesse la voce perché è ancora vivo... è ancora vivo uno dei miei cugini, insomma. Io in questi qui, che vennero a prendere questi quadri, riconobbi un mio cugino, Berardi Renato, che era figlio di mio zio, Berardi Guglielmo. Ma quello è stato un fascista che si è tirato fuori subito perché fu del '23 che vennero a prendere questi ritratti. Però dopo non si più saputo niente. Non ha più fatto niente.

D: Stava ad Alfonsine anche lui?

R: Sì. È stato un fascista. Ma mio zio era un caporione. Però... però del male non ne ha fatto. Anzi, durante la guerra dicono che ha fatto del bene. Che io... Loro avevano la cantina in via Borse, lavoravano il vino. Io andavo là da loro a lavorare e di politica, con mio zio... perché era uno che viaggiava... ho parlato poco. Solamente quando venni a casa dalla Sardegna... venni a casa dalla Sardegna e ho visto che era là, era la carta geografica dell'Europa. Poi aveva piantato le bandierine a Mosca, a Leningrado, a Stalingrado.

D: Seguiva il fronte...

R: Allora io ho sempre avuto fiducia e non mi sono mai sbagliato. Ero sicuro. Mi sembrava di essere sicuro che i Russi non si sarebbero fatti sopraffare. Insomma me la sentivo... Allora dico: «Zio, datemi retta, togliete quelle bandiere», «Poverino, siete un povero illuso. Non vedi? Fra otto giorni hanno finito. Fra otto giorni hanno occupato tutto. Tu sei un povero illuso», «Guardate, l'illuso siete voi. Gli tocca tornare indietro, ai Tedeschi. Fanno una brutta fine. Fatemi un piacere: togliete la carta geografica, togliete le bandiere. Fate sparire la camicia nera e la berretta nera che è meglio. Dite che ve lo dice... Io son giovane, sono vostro nipote, mi avete fatto solo del bene, non posso dire niente...». E allora, così... Anzi, perché... Quando mi processarono... Quando mi processarono al Tribunale Militare a Napoli mi mandò un avvocato lui. Mi mandò un avvocato da Bari. E aveva uno... un maggiore dell'esercito che era impiegato... era un avvocato, era impiegato all'Avvocatura di Stato a Bari. Io insieme a Mazzotti... Masotti... ci andai... ci andai spesso a casa sua, andavo a mangiare la sera... Insomma, mi aveva raccomandato, a questo maggiore. E provvide a mandarmi un avvocato, che spese 300 lire a mandarmi un avvocato a Napoli che poi non mi difese perché mi fece una difesa un avvocato d'ufficio. Mi diedero il minimo della pena, insomma. Mi diedero questi quattro mesi perché se fossi stato... se mi avessero trovato legato all'organizzazione, forse... Però quando io venni a Bari... Quando venni a Bari, che tornai indietro e andai là all'Avvocatura di Stato da questo Mazzotti... Masotti... andai là e allora: [dial. ex. giro 136] «Buonasera», «Buonasera» [dial. inc. giro 136], mi diede la mano. Dice: [dial. ex. giro 137] «Beh, cos'hai combinato, Tasselli? Te la sei cavata bene! Sai che mi hai dato delle noie anche a me? Sono venuti a farmi una perquisizione», dice, «Mi dispiace – dico – mi dispiace signor maggiore...» [dial. inc. giro 140] era un maggiore e loro si erano conosciuti nell'altra guerra. E allora dice: [dial. ex. giro 142] «Mah, vorrei sapere... son venuti qua, mi hanno parlato di un contatto con un barbiere...» [dial. inc. giro 143] lo rimasi di ghiaccio [dial. ex. giro 143] «Ma che barbiere? – dico - . Quale barbiere?» [dial. inc. giro 145] Che avessero sospettato che io fossi stato a contatto con l'organizzazione... Perché poi trovarono l'organizzazione a Bari! Arrestarono... arrestarono quasi tutti! Fu per quello che supponevano che avessi dei contatti, insomma. Qua e là... E poi là [dial. ex. giro 149] si dava lettura danneggiosa alla società e [dial. inc. giro 150] bisognava vedere che verbale che mi avevano fatto là! Là al Tribunale Militare.

D: Volevo chiedere: quando eravate qui durante il periodo fascista, i vostri amici, che andavate fuori, così... cos'erano... sempre della vostra idea, diciamo così, più che altro?

R: Sì, sì.

D: Parlavate di politica o no?

R: Ci trovavamo, facevamo delle riunioni.

D: No, ma fuori dalle riunioni. Non so, se andavate a ballare o se andavate in giro, nel tempo libero che avevate... La domenica, mettiamo.

R: Naturale che noi discutevamo sempre di questo fascismo. Discutevamo di questa dittatura, non vedevamo l'ora di liberarci, speravamo che ci fosse un'organizzazione forte e così...

D: E a casa con vostro babbo ne parlavate, di politica?

R: Con mio babbo? Mio babbo ha sempre approvato tutto. E poi c'era Tonino Camanzi perché [dial. ex. giro 163] riandando indietro, allora si faceva la premilitare: [dial. inc. giro 165] c'era da risparmiare sei mesi di prigionia. [dial. ex. giro 166] A 18 anni si faceva la premilitare.

D: [dial. inc. giro 166] Cos'era la premilitare?

R: Si andava [dial. ex. giro 166] su un campo sportivo, la domenica [dial. inc. giro 167] a fare istruzione [dial. ex. giro 167] dove c'era [dial. inc. giro 168] c'erano dei fascisti [dial. ex. giro 168] che avevano un grado da sergente. C'era Camanzi che era capitano e faceva istruzione la domenica. E io lavoravo da muratore, allora. Facevo il manovale. [dial. inc. giro 169] Avevo solo la domenica libera e allora ci andai una domenica... Ci andai una domenica... Cominciai la domenica a fare la premilitare. Allora questo Camanzi fa: [dial. ex. giro 252] «Hei, da domenica in avanti vi voglio vedere tutti in berretta nera». [dial. inc. giro 253] Voleva che avessimo la berretta nera. Allora dico io... faccio io, dico... eh... [dial. ex. giro 256] Andai là da questo mio cugino, da Berardi, e fa: «Ce l'ho io una berretta nera. [dial. inc. giro 256] Te la do io». [dial. ex. giro 257] Tira un cassetto del comò... [dial. inc. giro 258] Io quando vidi la berretta nera mi venne una cosa addosso... dissi: «Chiudi pure quel cassetto che quella è una berretta che io non metterò mai al mondo. Succederà quel che succede ma io non me la metto mai al mondo». E allora [dial. ex. giro 262] la seconda domenica vado al mercato a fare l'istruzione. Ma era il mercato, dopo è diventato campo sportivo ma era il mercato, allora, del bestiame, perché c'era tanto di mura sul Corso Garibaldi, là. E allora la seconda domenica [dial. inc. giro 267] mi sveglio un po' tardi e ci vado correndo, senza mangiare. Poi fumavo... senza prendere niente da fumare e vado dentro. Allora già ci rimprovera che non avevamo la berretta nera. Eravamo diversi. «Non abbiamo la berretta nera...» [dial. ex. giro 192], «Voglio vedere domenica! Voglio vedere domenica se non ce l'avete come ve la cavate. Vi caccio fuori tutti a calci in culo». [dial. inc. giro 194] Diceva questo capitano. Allora io... Abbiamo fatto un quarto d'ora di istruzione, ho fame, ho voglia di fumare... [dial. ex. giro 196] «Rompete le righe per dieci minuti». [dial. inc. giro 197] Mi presento alla porta. C'è una sentinella [dial. ex. giro 198] proprio con tanto di fucile [dial. inc. giro 199], uno che conoscevo, uno che... dico: «Fammi un piacere, lascia che vada a prendere le sigarette. Vado a bermi un caffè poi vengo», «No, no – disse – ho ordine di non lasciare andar fuori nessuno», fa. «Va là – dico – fammi un piacere, lascia che ci vada. Va là... anche se non mi vuoi più dentro è lo stesso ma lascia che vada fuori». Allora viene un sergentone, che l'hanno poi ammazzato dopo, vede questo battibecco e

dice [dial. ex. giro 206]: «Cosa succede? Cosa sta succedendo?». [dial. inc. giro 206] Dice: «Vuole andar fuori che io ho l'ordine di non lasciare andare fuori nessuno». E allora fa: «È armato? Ha il fucile?», «Io no», dico. «E allora, se non ha il fucile, può andare fuori». Poi va via. Quello dice: «Insomma, fuori non ci vai!» e poi viene per allungarmi uno schiaffo. Gli feci un volo al collo, lo buttai in mezzo alla strada... allo stradone. Cominciasti a dargli dei pugni in faccia. Dico: «Vuoi menare addosso a me?» Allora ci fu un fascista lì, fortuna, che mi tolsero da sopra a lui, ma lui lo portarono alla farmacia, perché sanguinava nelle labbra. Non so se gli avessi buttato giù un dente... Mi tolsero da sopra a lui: furono due fascisti. Allora vado via, scappo. Vado in un bar e poi mi ritiro. So che mi cercano. Mi ritiro là in un... lo chiamavano "Il bar della Nicolina"... là [giro 299 ?] presi un caffè e poi ero come nascosto. Io avevo un cugino che era fascista anche lui: Martini. Si chiamava Martini Buonafede, era proprio della prima ora. Però c'era andato per avere il posto come facchino. Non ha mai fatto del male a nessuno, quello. E viene là. Mi trova. Viene a sapere che sono là, mi cerca. Dice: «Guarda, dove ti trovano ti danno un mucchio di botte, ti pestano. Vieni, vieni con me che voglio aggiustarla. Vieni che voglio parlare io con Camanzi. Vieni che sono sicuro che non ti fa niente».

D: Camanzi cos'era, il capo?

R: Camanzi era il capo, era il capitano. «Guarda – gli dissi – (lo chiamavamo *Fidona* perché si chiamava Buonafede, gli dicevamo *Fidona*), guarda, mi fai menare addosso. Non stare a portarmi là che vado a casa e poi non ci vado più, io, a fare la premilitare». Allora, insomma, si raccomanda. Io gli do retta. Mi presento con lui. Appena mi presento sull'uscio del mercato c'è lui, Camanzi. Mi prendono. E poi c'era uno che gli dicevano *Barà* e uno *Barusco*, che erano i suoi... i suoi... come li chiamano?.. [dial. ex. giro 238] i gorilla, erano i gorilla. [dial. inc. giro 239] E allora lui comincia a menare... Comincia a menare. Mi dava dei pugni, mi dava dei calci. Io ero un po' incattivito anch'io... gli allungai un calcio nel ginocchio, in mezzo alla gamba. «Mena anche lui, questo vigliacco! E qua... che siamo qua per fare grande la Patria e loro vengono qua a menarci addosso, questi comunisti!». Insomma, già... E allora fa: «Prendetelo, voialtri due – *Barà* e *Brusco* – e portatelo in caserma. Ditegli che lo tengano là finché arrivo io!» E allora mi portarono in caserma. Incontrai mio babbo per lo stradone, si mise le mani nei capelli. Fece: «Ma cos'hai combinato ancora?», «Niente, babbo. Non stare ad impressionarti, non ho combinato niente». E allora sto là nella camera di sicurezza fino alle undici e mezza. C'era un brigadiere romagnolo... c'era un brigadiere romagnolo, un buon uomo, e allora quando viene fa [dial. ex. giro 254]: «Qua han portato uno che ha picchiato là un milite e Camanzi ha fatto sapere di tenerlo qua finché viene lui. – dice – Fatelo venire». [dial. inc. giro 258] Ci vado [dial. ex. giro 259]. «Cos'hai fatto?», [dial. inc. giro 260] gli racconto il fatto. [dial. ex. giro 260] «Ha delle lesioni gravi?» - [dial. inc. giro 260] «Io credo di no perché mi hanno tolto da addosso a lui subito, e se non mi toglievano da addosso a lui le ferite gravi ce le avrebbe, le lesioni gravi. Anche se aveva il fucile. Ma credo che se la sia cavata, che abbia un labbro rotto. Sanguinava un po', non so, l'hanno medicato in farmacia». Allora fa lui, dice [dial. ex. giro 264]: «È stata fatta querela?», «No», «E allora vieni con me», [dial. inc. giro 265] «Dove?» [dial. ex. giro 266], «Vieni con me. Ci vado io a parlare con Camanzi. Non posso mica tenere qua uno senza querela, senza niente». [dial. inc. giro 268] Faccio: «Stia a sentire, brigadiere, che non mi faccia mica venire a prendere il resto perché me ne hanno date!», dico. «No, no, no. con me non ti menano addosso». E difatti andò là, io rimasi sulla porta del mercato. Lui andò là, era là avanti. Camanzi si sentiva come se fosse qui: «Quest'altra volta gli spacco il cranio con la pistola!». «Quest'altra volta non mi vedi mica più!», dico. E non ci sono più andato.

D: E dopo vi hanno lasciato stare? Non vi hanno più detto niente?

R: No, da quella domenica non ci sono più andato. Io... Non mi hanno più molestato.



D: E i vostri vicini dove stavate prima là e poi dopo quando siete andato... vi siete sposato che siete venuto a stare qui... com'era? Avevate contatto con i vostri vicini?

R: Tutta gente che oramai... tutta gente che non si interessava di politica perché stare qui... il ponte dietro alla stazione...

D: Ecco, non è che ci fosse un interesse... ?

R: Eh?

D: Non avevate contatti politici con questi qui?

R: No, no, [dial. ex. giro 285] perché lì si tratta di pochi anni, dal '36 al '39. Dal '36 al '39 [dial. inc. giro 287] sono stato lì, poi sono andato dietro alla stazione e poi dopo è stata tutto... dopo ho fatto sei anni di soldato, dopo, dal '39 al '45.

D: Dopo siete sempre stato... Volevo chiedervi una cosa...

R: Sono rimasto a casa pochi mesi.

D: ... che ho dimenticato prima. Avete detto... Avete una sorella, no?

R: Sì.

D: Ecco, vostra sorella era rimasta in casa o dopo si è... ?

R: No, no, mia sorella si è sposata che io ero... ero in prigione.

D: Lei di che classe era?

R: No, no... si è sposata... Lei è del '20, ha dieci anni in meno. Lei è del '20. Lei si è sposata quando... prima che venissi a casa dai soldati. Aveva una bambina, sì. Ma da richiamato, però, nel '40.

D: E di mestiere cosa..?

R: Di mestiere?

D: Cosa faceva?

R: Lei...

D: Cos'ha fatto?

R: Ma lei... ha fatto la sarta un po', cuciva dei pantaloni. Ha lavoricchiato un po' in qua e in là e poi aveva suo marito che era Manzoli, il fratello di Annibale. [dial. ex. 303] è stato il primo Sindaco, Manzoli Quarto, lui, e adesso sta a Ravenna. [dial. inc. giro 306] Lei si è fatta fare delle firme qua e là, è andata un po' alla COR, insomma, ha lavoricchiato qua e là, tira la pensione anche lei. Anzi, io non ho neanche i contributi... come devo dire... dei quindici anni consecutivi, che lei li ha. Non so poi come abbia fatto ad averli.

D: Era stata a scuola anche? Come voi?

R: Si, era stata scuola. Ha fatto anche lei la quinta.

D: Vostro babbo aveva fatto la terza. Era già... per un bracciante, allora, era già qualcosa saper fare a leggere e a scrivere.

R: Sì... Scriveva bene, anche. Anche mia mamma.

D: I discorsi che si facevano in casa allora quando si doveva parlare di cose serie, di cosa si parlava, prima ancora del fascismo?

R: Eran sempre... eran sempre questi discorsi. Questo fascismo, ormai... Anzi ci sono state diverse cose che io... c'era un fascista lì che hanno ammazzato anche lui durante la guerra, che era una guardia comunale, gli dicevano *Scussèn*... Gli dicevano *Scussèn*, stava vicino perché stava a *Burghèt d'Galèna*. Anzi, avevo un fazzolettino rosso... portavo un fazzolettino rosso nella bottega e allora lui la ritenne come una provocazione. Lui aveva 3-4 anni più di me e allora mi prese. Io stavo attento anch'io, mi difendevo. E voleva prendermelo. Non fu capace di prendermelo e allora mi portò in casa, m'intrappolò a casa dei miei. Disse: «Guardate... Se mi provocate in quella maniera lì guardate che va a finire male!». Mio padre disse: «Guarda che sono un uomo che costo due soldi ma se tocchi mio figlio ti ritrovi con un coltello nella pancia!» E così... Erano di queste cose qui. C'erano dei fascisti... Avevamo le nostre beghe. Una notte ci era morto il maiale, che avevamo il maiale nel porcile che aveva il "male rosso". Era là, l'avevamo ammazzato ma Forlivesi li comprava lo stesso, li lavorava lo stesso anche se cosati [sic]... E ci serviva il visto del veterinario Sgarbi. Allora andammo in piazza per cercare il veterinario che ci facesse il visto perché Forlivesi disse: «Io lo compro lo stesso se mi fa il visto lui». Allora c'era in piazza, era circa mezzanotte, era andato lui... stava a Voltana e [giro 345 ?] disse: «È andato a casa sua, a casa dei suoi, verrà a casa verso mezzanotte. Se volete aspettarlo...», e noi restammo in piazza. In piazza, di là, c'erano questi 3-4 fascisti che cantavano: [dial. ex. giro 348] «Quel porco, quel porco, quel porco di Lenin». [dial. inc. giro 349] E allora mio padre diceva: «Se ci fossi tu invece di quel maiale che ho là nel porcile!» [ride]. Comunque loro ci videro che eravamo qui in un altro angolo. Vennero ad osservarci da vicino. Ma ci conoscevano, erano in 4 ma ci conoscevamo, ce n'erano due del *Burghèt d'Galèna*. «Ohì – disse – guarda che... ce ne andiamo». Sì perché lì, poi, avevamo anche... trovavamo anche delle questioni personali perché c'era per esempio un certo... gli dicevano *E Muri d'Canarèl*, che è sparito dopo la Liberazione... è sparito durante la guerra e non sanno più dove sia andato. Suo fratello l'ammazzarono, gli dicevano *E Mussò d'Canarèl*, lo trovarono là dietro allo scolo e... suo figlio che... quello poi credo che fosse fatto bene, perché è sparito anche lui durante il fronte... Non sanno... non sanno dove è andato a finire... Quello credo fosse di tendenza a rovescio, che l'abbiano portato via i Tedeschi, non si sa. Il povero Rino... Ma siccome andava a scuola con mia sorella, e la andava bastonando, un giorno gli diedi un mucchio di botte sulle gambe. E allora questo *Muri*, era un fascista anche lui della prima ora, insomma voleva venirmi addosso perché avevo picchiato suo figlio. Insomma, c'erano queste beghe qui, insomma. Mia mamma andava – non avevamo mica il pozzo – andava a prendere dell'acqua al pozzo là, che era davanti a loro. Una volta le diedero una schioppettata dietro... dietro al culo, così. E a lei, poveretta, cadde il secchio nel pozzo. Allora io che non avevo paura lo presi per la giacca e poi gli diedi *una savanata*, dico: «Se fai così uno scherzo così un'altra volta ti sbatto sul muro!». C'erano queste cose qui...

D: Ecco, questi fascisti qui, queste famiglie, che famiglie erano? Cosa facevano?

R: Erano famiglie che avevano un posto perché questo era spazzino in Comune, perché Argelli – *Scussèn* – aveva avuto il posto da guardia e loro c'erano andati per avere questi posti e poi... Erano anche...

D: Erano i fascisti piccoli. Non erano loro che comandavano.

R: *Scussèn* era uno che andava fuori a dare dell'olio di ricino e a dare del manganello.

D: Glielo doveva poi aver mandato qualcuno!?

R: Qui c'erano i comandanti... Ce ne sono stati molti, qui. C'è stato Sasdelli nella prima ora. Sasdelli era quello che dirigeva il manipolo che venne a prendere i ritratti là da mio babbo. E poi dopo c'è stato Tarroni di Mezzano, poi c'è stato Rambelli, e poi c'è stato... ce ne son stati diversi, di caporioni. Naturale! E poi c'erano i Faccani... c'erano i Faccani, che quando Mino Gessi gli diedero fuoco al teatro, che ci andarono per picchiarlo, uno lo ammazzò lì dalla salita e l'altro l'avevano ferito, gli era rimasto solo un polmone, quello che era rimasto guardia comunale, che è morto adesso che è poco, in quella casa lì. C'era il diritto... Naturale che...

D: Ma questa gente qui era di famiglia signorile, quelli che avete nominato?

R: Mah, signori... Non erano mica signori... C'era solo Camanzi che era un disgraziato. Camanzi era un disgraziato che si è mangiato... Aveva dei possessi, se li è "mangiati" tutti. Aveva costruito la Casa del Fascio, aveva speso di tasca sua, aveva finanziato. Si era "mangiato" i soldi per il partito. Era un fanatico.

D: Ma non c'erano famiglie signorili nel partito?

R: Signori nel partito... Osta, c'erano i Santoni, che sono spariti anche loro. C'era... dunque... non so come si chiamano... Poi c'era *Arturo d'la Bètta*, *Romeo d'la Bètta*, c'erano i Vassura... I Vassura erano fascisti. Ce n'erano, ce n'erano, dei signorotti. Erano tutti signorotti.

D2: Quando eravate ragazzo, sempre durante fascismo, eravate abituato a portare delle armi?

R: No, delle armi non ne ho mai avuto.

D: Neanche un coltello, un ferro?

R: Delle armi io non ne ho mai avuto. Delle armi... Mi ricordo solo un episodio. Mio babbo, che aveva una pistola... una pistola a bacchetta. Aveva una pistola a bacchetta di quelle di Garibaldi, la caricava con dei pallini poi ci metteva il suo fulminante e della polvere. E tutti i giorni, il giorno della Madonna del Fuoco... avevamo una finestrella là dietro... andava fuori e poi la scaricava. E poi la caricava e la metteva là. Solo che una volta, si vede che... Io ero sull'argine del fiume, sentii uno scoppio là dietro... mia mamma che urlava... andai a vedere: «Cosa sarà successo?». Gli era saltata via. Fortuna che, poveretto, lui metteva fuori solo il braccio e gli era saltata via, sennò gli avrebbe portato via un mezzo dito. Si era portato via un mezzo dito, con questa pistola. E io l'avevo presa, una volta che ero un ragazzino – avevo 15 anni – e c'era uno qui che gli dicevano *Zalèmbo*...

D: Come gli dicevano?

R: Gli dicevano *Zalèmbo*, che ha poi ammazzato Pier Mattei a Ravenna. Era nei facchini a Ravenna. Ha ammazzato il capo dei facchini, là. Non so cosa gli avessi fatto, non so se gli avessi tirato un sasso e l'avessi presi, insomma era un "materiale", se prendeva uno aveva una forza, menava come un coso... allora io avevo bisogno di

passare da lì, mi aveva detto: «Adesso quando...». Allora io presi questa pistola di mio babbo, me la misi qui e poi quando mi vede che arrivo viene sulla strada come una furia. Allora faccio: «Ohi, guarda che qui non so mica cosa ci abbia messo, mio babbo!». E poi tiro su il cane. «Saresti capace di tirare?», disse, «Se vieni per picchiarmi, io sparo». Allora si impressionò. Beh, domandatelo a lei, è diventato un amico che... Io stavo qui, lì nell'altra carraia, lui veniva a chiamarmi tutte le... quasi tutte le settimane, la notte, per andare a legna. Andavamo a legna la notte. Portavamo a casa dei fasci di pali e lui veniva a battere alla finestra e poi stava in via Borse, eh! Veniva: «Su, vieni che andiamo a pali!», «Va là, vattene che non ne ho voglia», «Voglio che vieni! Vieni avanti!». Lui aveva una forza come un toro, faceva un fascio di pali di questa grandezza e poi se ne andava, mi lasciava là in campagna da solo. Allora gli dicevo: «Sei un farabutto senza uguali! Mi lasci là da solo!», «Devi fare presto!». E così, facevamo di queste vite qui. Dopo poi era diventato un compagno perché l'abbiamo aiutato. Ha fatto dieci anni di prigione... aveva preso dieci anni. L'abbiamo aiutato, là dentro, un bel po': avevamo fatto della collette e...

D: Era un antifascista anche lui o era... ?

R: Era un antifascista... era un antifascista. Come si chiamava già? Gli dicevano *Zalumbo* insomma... Traversari, si chiamava Traversari. Traversari... Suo fratello lo ammazzarono qui, ad Alfonsine. Suo fratello gli dicevano *Gibiloni* qui, lo ammazzarono là nel Caffè di là dal fiume.

D: Lo ammazzarono i fascisti?

R: No, no. Lo ammazzò Morigi. Erano... erano vicini di casa, solo che era anche lui un "materiale", lo picchiava sempre... Lo picchiava sempre, gli dava delle sberle, allora già... là, un giorno, erano al mercato, gli disse: «Cerca di mangiar bene questa sera perché domattina non fai mica colazione...» Allora venne al Caffè... io frequentavo il Caffè anch'io... e l'ho visto là sulla porta che sbuffava come un bufalo, era un ragazzino... «C'è uno che mi ha detto di mangiare bene questa sera che domattina non mangio più... Ma non riesco a vederlo... non riesco a vederlo...», «Sta' attento, che tu non lo veda all'improvviso!», e mi misi a giocare, in questo Caffè, in un angolo. Qua c'era il banco dei gelati, io ero voltato di là. Sentii: «Ahi! Ahi!» Era venuto con una baionetta di questa grandezza e poi gliela aveva piantata nella pancia. Era là, l'aveva arrotolato là per terra e poi lo ammazzava. Venne fuori con questa baionetta insanguinata. Uscì dalla porta arretrando per vedere se ci fosse qualcuno che volesse... allora io gli andai dietro, così, gli andai dietro e poi dissi: «Morigi, l'hai ammazzato!», «Se l'ho ammazzato, ha finito di darmi degli scapaccioni». Ma più che altro lui l'ammazzò perché cominciò a seguirlo. Lui andava... c'era un pederasta, che gli dicevano maestro Ballardini... andava lungo il fiume, gli dava dei soldi. Lui aveva la ragazza... Sua madre era di razza calabrese, perché era una calabrese, lei. E allora cominciò a dire: «Ah, ieri sera ti hanno visto là lungo il fiume con il maestro! Quanto ti ha dato?». Cominciò a provocarlo su quell'argomento. Lui aveva la ragazza... Fino a che gli aveva solo... fino a che gli aveva solo dato degli scapaccioni l'aveva tollerato, ma quando cominciò a infastidirlo su quell'argomento allora decise di ammazzarlo.

D: Ecco, voi avete detto, nell'ultima guerra, che siete stato... quando vi hanno richiamato...

R: Ecco.

D: Ecco, raccontateci un po'. Avete detto che siete finito in Sardegna, dopo?

R: Ecco, mi hanno richiamato a San Donà del Piave del '39. Del '39, sì. Mi hanno chiamato a Trieste, solo che a Trieste mi hanno spedito subito in Sardegna, dopo poco.

Feci due mesi. Venni a casa e dopo cinque-sei mesi tornarono a chiamarmi e mi mandarono in Sardegna ancora. Dalla Sardegna – ero sull'isola della Maddalena, ad una postazione di mitragliera – ero venuto casa con una licenza agricola... venni a casa con dieci giorni... solo che tentai... tentai di rimanere a casa perché ero andato lungo il fiume con uno che era... che faceva stare a casa, faceva tutto quello che voleva, ha perfino cavato un occhio a uno, gli saltava su una gamba e gli storpiava una gamba, ha "risparmiato" della gente che doveva andare in Russia. Guerrini, per esempio, quello della tipografia, era a Bologna, gli telefona che deve andare in Russia e allora andò a Bologna... a Bologna gli saltò su una gamba, gli slogò una gamba. Lo risparmiarono, gli diedero il servizio sedentario. Io non volevo più andare in Sardegna... Vado sull'argine del fiume, mi salta sulla gamba tre- quattro volte: non è capace... voleva slogarla... voleva slogarla. Allora dopo tastava questa gamba e poi faceva: «Ah che bella gambona! La rompiamo?» diceva, questo omaccio. Io dico: «Fa' come vuoi, basta che non vada più in Sardegna!» E allora gli altri, lì c'era un certo Libero che era impiegato lì alla Banca Popolare disse: «No, bisogna slogarla perché rompendola dopo si mette a posto, vai via ancora. Insomma slogarla...» E allora lui fece: «Guarda qui che bella gambona!.. Ne ho rotte di così grosse!» E poi diceva: «Che ti faccia una spalla? Ti faccio una spalla!», «Ma cosa vuol dire: ti faccio una spalla?», «Guarda che i facchini, quando avevano finito la campagna delle bietole, li mandavo sotto assicurazione! Gli facevo o una gamba o una spalla». E allora io: «Ma cosa vuol dire la spalla?». La spalla... li metteva così e poi gli dava un pugno qui, gli buttava la spalla all'indietro. [ridono] È venuto a casa... è venuto a casa uno che si chiamava Pagani dalla guerra, dall'altra guerra, va là da... gli dicevano *Toni de Nania* a questo, si chiamava Patriarca... e allora gli dice: «Toni, io... là a fronte, nel mio reggimento, si sono fatti ammazzare quasi tutti. Non voglio mica più andarci, eh!», «Non vuoi più andarci? Vieni mo' qui. Mettiti mo' lì». Allora gli prepara due sedie, con una gamba messa così. «Adesso vado a prendere una cosa io...». Aspettava, quest'uomo! Aspettava... Ma voi non so se sappiate cosa sia il *gramulèn*. Il *gramulèn* è un bastone che è così alto, così grosso. Lo usavano per fare il pane, con la gramola. L'aveva lì dietro al sedere, subito. Allora prima che se ne accorga gli arriva con una botta su una gamba così, là su un'altra sedia. Lui fece così, dall'alto. Non si scherza mica. Girò tutta la vita con la gamba stesa. Prese una pensione enorme. Ha girato tutta la vita con una gamba stesa. Hanno detto che ha anche tolto un occhio a uno. Dice: «Vuoi che ti cavi un occhio?», «Saresti capace?» PUM! Gli fece schizzare via un occhio che... Era matto duro perché lui a fare questi lavori si divertiva! E allora a me invece mi saltò sulla gamba tre-quattro volte. Ci avevo messo una pietra sotto ma mi sbucciò solamente qua alla caviglia e tutto. Mi faceva male e quando andavo per muoverla diceva: «Muovila! Muovila!». Muovila ma... non era slogata. Allora già mi stancai. «Lascia mo' stare. Vado in Sardegna! Se mi devi poi ammazzare prima del tempo...»

D: Dopo in Sardegna fino a quando siete rimasto?

R: Dopo, in Sardegna, non sono più stato azzardato a venire a casa perché, nonostante avessi avuto la licenza, affondavano sempre lì... Hanno affondato 2-3 bastimenti. Io ero di fronte alla Bocche di Bonifacio su una postazione antiaerea e non mi arrischiavo di prendermi una licenza per venire a casa. E allora restai là. Restai là, solo che venne – dunque, del '42... del '42... alla fine del '42 – venne una circolare dove si diceva [dial. ex. giro 643]: alle classi anziane, [dial. inc. giro 643] alle classi anziane si può dare un congedo provvisorio e se trovano una ditta o qualcuno che gli fa un nullaosta, che gli da il lavoro, congedo provvisorio. Non potevo vedermi con le stellettole, allora ne approfittai subito. Andammo, con un mio amico là, andammo a prendere il coso e ci facemmo dare il congedo. E rimasi... rimasi in Sardegna sbandato... sbandato... E... dunque, prima venni a finire a Cagliari, che mi arrangiai un po'... un pò di mercato nero, a trovare delle sigarette. E poi andavo all'interno della Sardegna, andavo a fare dei cambi... Insomma, non che rimanessi dei soldi ma campavo. E poi c'erano degli amici alla Sanità, c'erano degli amici... dei paesani insomma anche... dei paesani, di Piangipane.

Andavo là, mi davano qualcosa da mangiare. Solo che un giorno leggevo L'Isola [dial. ex. giro 668]: «Si è costituito il partito comunista. Si è costituito il partito comunista, chi ne avesse... chi ne fosse interessato è pregato di rivolgersi in via Lepanto, 44». [dial. inc. giro 676] Via! Prendo su e vado in via Lepanto. Allora mi presento ad una porta...

D: Dove?

R: A Cagliari. A Cagliari. Mi presento lì, suono. Mi viene ad aprire uno, dico: «è qui che si è costituito il partito comunista?» [dial. ex. giro 684]. Dice: «Sì – dice – tu chi sei?». [dial. inc. giro 685] «Io – dico – sono un perseguitato politico, sono uno sbandato... così e così... Ero nell'esercito, adesso sono per Cagliari che ho dovuto...»

[Fine del lato B della cassetta n° 95/1 al giro 692]

**TASELLI ODDO detto ENZO** (seconda parte)

Alfonsine, 19 maggio 1985.

[Inizio del lato A della cassetta n° 95/2 al giro 003]

[L'intervista si svolge quasi completamente in dialetto]

R: E allora faccio con Piccinini, dico: «Fammi dare da mangiare, lì... – dico – una suora, chiama una suora, una novizia!». Lì c'erano le novizie. E mi fa dar da mangiare due pentolini di minestra scondita, poco condita. Comunque dice: «Vuoi venire a lavorare qui?», mi fa. «A lavorare qui?» dico. «Ció, i soldi sono pochi però noi qui abbiamo la vita garantita fino alla fine della guerra [giro 8 ?] dormiamo qui, c'è da mangiare e...», «Io sono un comunista, io sono già iscritto – avevamo già fatto le tessere, che avevo una tessera... mi dispiace... mi dispiace di non averla conservata perché era formato cartolina, larga, con un falcone e un martello... – dico – Io mi sono già iscritto al Partito. Se vengo qui quello là pretende che vada a messa. Io a messa non ci vado mica, eh!». «Ció, fa mo' come vuoi – dice – io so che anche mio padre è un socialista... io... anch'io sono di tendenza così, però io adesso di politica considero solo che finisca la guerra che voglio andare a casa». Allora vado al Partito, la sera... c'è una riunione, faccio: «Compagni, guardate che mi è stato offerto un lavoro così e così. Cosa ne dite voi? C'è anche una mensa di operai là che vanno a mangiare, c'è una quarantina di operai, vanno a mangiare a mezzogiorno», «Devi andarci. Devi andarci e poi devi anche lavorare fra gli operai. Puoi fare delle raccolte pro-partigiani, pro-patrioti, e poi... Fai delle raccolte», «Me lo dite sinceramente o fate per mettermi alla prova? Ascoltate: la è un'istituzione di preti...», «Bè, che vuol dire un'istituzione di preti? Se ci sono degli operai ci sono dei ragazzi, dei derelitti, puoi fare anche del bene», «Va bene, ho capito, ho capito. Allora lasciate poi fare a me». Allora una sera vado là, al Buon Pastore. Faccio: «Piccinini, c'è ancora quel posto?», «Ostia! Ne cercano, qui! Siamo solo due...». Loro gli facevano fare... perché non avevano niente, non avevano rimasto niente, gli era andato tutto a male... facevano i bicchieri con quelle latte degli americani, le stagnavano poi le facevano come i piatti, facevano dei pentolini, insomma, da mangiarci dentro, insomma, una cosa e l'altra... Loro lavoravano, erano due meccanici, erano carristi. Allora dico: «Vai mo' a vedere se mi vuole che vengo a lavorare». Allora va... ci va. Monsignor dottor cavalier Angioni, si chiamava. «Va' poi là che ti aspetta. Guarda... Vedi di baciargli l'anello, eh!» - «Cosa? Io bacio l'anello? Vado a messa? No, non è mica vero!», «Lascia fare a me! Lascia fare a me!». Allora io cosa faccio? Mi metto le mani in tasca, ho la mia tessera del Partito. Vado dentro. Lui allungava la mano e io appoggiai la tessera sulla scrivania. Fece un sobbalzo!.. Era un omaccio! Doveva essere un quintale e mezzo e poi aveva due-tre gattini sulla scrivania, li faceva giocare con dei fiocchi. Quando vide questa falce e martello fece un balzo indietro! Disse [dial. ex. giro 41]: «Che cos'è quello?», Dico: «Reverendo, io – dico – sono iscritto al partito comunista», «Ma dov'è questo partito comunista?», «Ma lei non lo sa? A Bari... a Cagliari c'è già federazione, sezione...», «Ma dove?». [dial. inc. giro 44] Gli dico il posto. «E io – dico – sono tra i fondatori» [dial. ex. giro 45]. «E allora cosa vuoi da me?», [dial. inc. giro 45] «Ah, io non voglio mica niente. Io... mi ha detto che ha bisogno di operai, Piccinini. Io sono venuto come operaio [dial. ex. giro 46]. Se lei ha bisogno di un uomo di fatica, [dial. inc. giro 47] io garantisco che faccio tutto il mio dovere, tutto quello che mi fa fare. Basta che non abbia la pretesa che vada a messa perché io non ci vado. Io sono iscritto al Partito, vado... la sera, quando ho un'ora di libertà, vado al mio partito. Se lei mi vuole mi prende a queste condizioni, se non mi vuole me lo dice che non vengo». Allora mi dà la mia tessera [dial. ex. giro 52]: «Mettitela in tasca. Domattina vieni e mi fai il portinaio. Ti metti in porta». [dial. inc. giro

54] «Ohi, ma cosa devo fare in porta?» [dial. ex. giro 54], «Controlli chi viene dentro, che non vengano dei malintenzionati». [dial. inc. giro 55] Perché ci andava un mucchio di roba, c'era anche il teatro. Soldati... Tutta quanta l'aviazione andava dentro... E allora io ci sono stato un anno, ci sono stato un anno e non mi ha mai... Anzi, ero diventato... ero diventato un mezzo... come devo dire? Un mezzo *azdór* lì, perché li controllavo, gli pesavo la legna che veniva dentro, dei birocci di legno. Andavo a prendere un quintale di latte tutte le mattine, andavo al mercato con le suore con la carriola. Davano... il Comune, gli Alleati davano del pesce, della carne. Insomma, raccoglievo i viveri e poi mettevo su la marmitta la mattina. Facevo delle marmitte di pasta. E questi bambini, poverini, i bambini – avevano una trentina di bambini, lì, gli abbandonati della città – mi volevano un bene da matti perché rimanevo delle rimanenze, gli ele allungavo. Ohi, avevano la loro scodella tutti! Dicevano [dial. ex. giro 69]: «Tasselli, c'è niente?» [dial. inc. giro 69] Gli davano quella [dial. ex. giro 70] sfarinata di piselli [dial. inc. giro 70] gli Americani, che faceva schifo. E loro, pesce e carne, tra preti e suore e... e poi la vendevano, facevano... alla mensa operai li facevano pagare e gli davano questa roba. E poi, quando andavo io con la carriola al mercato che caricavo... che avevo tutta questa roba, questo pesce (che gli davano delle belle casse di pesce) [dial. ex. giro 75]: «Si fermi, signor Tasselli!». [dial. inc. giro 75] E allora... dentro! Con un bel cartoccione! Un avvocato, un ingegnere... Le facevo [dial. ex. giro 76]: «Ma sorella! Ma questa roba qui vanno per i bambini! Perché non ce ne diamo un po' anche a loro?». [dial. inc. giro 79] E allora già mi chiama... mi chiama là coso, il monsignore... mi chiama [dial. ex. giro 80]: «Stasera com'è che io ho dei bambini ammalati? Non ne ho mai avuto, ammalati» - «Senta, reverendo, ci diamo solo sfarinata di piselli! E la carne, il pesce, quella lì ce ne danno poca», «Ma vuoi che sia quello? Mi sembra poi che mangino!», «Reverendo, sono malnutriti!». [dial. inc. giro 85] E poi venivano delle donne, poverine, che erano scappate di casa, che si perdevano con i negri, con gli Americani. Allora mi mandava con queste donne. Mi chiamava [dial. ex. giro 87]: «Tasselli, lo sai dov'è la tale contrada?», «Sì» - «Vai, vai con questa signorina che ha i documenti là. portala là, vai a prendere i documenti» [dial. inc. giro 89] Aveva servito a casa di una signora... si era persa con dei negri. Insomma già... aveva fatto un anno lì dentro che... Solo che io adesso... io... [dial. ex. giro 92] io non so se a voi interessa questa storia o se diventa noiosa [dial. inc. giro 93] perché finiamo subito. Comunque io avevo trovato un amico, si chiamava Tura, era uno di coso, di Rovigo, un rovigotto [dial. ex. giro 95] e questo qui lavorava fuori come meccanico [dial. inc. giro 96] lavorava fuori e veniva dentro solo a mangiare e a dormire. Ci dormivamo accanto e lì c'erano queste novizie. Ognuno aveva la sua suorina, la sua novizia. Eravamo diventati 11-12 operai e... c'era una suor Maria, una novizia. Gli stava sempre dietro, si era innamorata di questo signor Tura. [dial. ex. giro 101] «Beh Tura, non vede che ha la [giro 103 ?] sporca? Se la levi, che la vogliamo lavare. La camicia...» [dial. inc. giro 103] E lui: «Maria, da bere... da bere hai portato solo delle bottiglie di vino». Questa disgraziata un bel giorno scappò, se ne andò. Voleva, costui, che... lei ne aveva ogni cura, lui non sapeva neanche che ci fosse. Allora glielo dissi: «Sei un ignorante. Hai visto? È scappata per te!». Allora fa: «Tasselli, dici la verità?», «La verità? Non hai visto... ?», «Andiamocene. Fammi un piacere: vieni che ce ne andiamo», «Dove andiamo?», «Andiamo a Napoli», «Andiamo a Napoli!? A Napoli c'è ancora il fronte, lì. Ci arrivano ancora degli aerei. Ma sei matto?». Ero un po' nauseato anch'io di questo ambiente... allora mi persuase. «[giro 112 ?] se c'è il mezzo dopo andiamo in su». Cioè, mi persuade. Allora vado dal monsignore: «Abbiamo deciso di partire», «Sì – dice – Partire?» [dial. ex. giro 116] Ma dove?», [dial. inc. giro 116] «Ci avviciniamo a casa, a Napoli. Adesso pare che i Tedeschi camminino...». Allora fa [dial. ex. giro 118]: «Ma – dice – con chi?». [dial. inc. giro 119] «Io e Tura ce ne andiamo» [dial. ex. giro 120], «Va bene, va bene» dice. [dial. inc. giro 121] Allora andiamo a vedere al porto. Ci sono due incrociatori che salpavano con della truppa, noi avevamo ancora le nostre divise da soldato, ci vestiamo da soldato col nostro zaino, la valigia... Mi davano 400 lire al mese, a me, per prendere da fumare, da... e mi diede un bello zainetto di pane fresco, il monsignore. Mi diede i miei soldi e andammo al porto. Allora c'è la truppa là in attesa di imbarco, c'era il



“Pompeo Magno” e un altro incrociatore là che ci aspettavano. E allora vedo dei soldati che salgono con questa valigia, con questo zaino... Quando sono là ci sono un ufficiale della Marina e un ufficiale dell'Esercito, allora gli domandavano [dial. ex. giro 130]: «Dove vai?», «Zaino ufficiale!» [dial. inc. giro 130]. Portavano su gli zaini degli ufficiali e le valigie. Allora faccio: «Ohi, è il momento buono, è meglio che saliamo». Allora prendo la mia valigia e dissi: «Adesso io salgo, me ne vado» [dial. ex. giro 132]. «Dove vai?», «Zaino ufficiale!», [dial. inc. giro 133] allora mi lasciano passare. Vado dentro, vado... non mi guardo mica indietro, perché avevo visto che mi seguiva, Tura. Io andai subito ai gabinetti e poi rimasi là. «Anche se dopo sale la truppa dopo mi mescolo a loro, che non mi faccia trovare...». Quando sale la truppa mi mescolo a loro e domando: «Avete visto quel moro che era con me?». Dicono: «Hanno voluto vedere i documenti poi l'hanno rimandato indietro», «Va bene, io sono andato via dalla Sardegna a causa sua e lui è rimasto qua. Va bene...» Allora sbarco a Napoli... sbarco a Napoli ma durante la notte trovai uno di... trovai uno di San Pietro in Trento... San Pietro in Vincoli... San Pietro in Trento... in Marina, era fornaio anche lui, faceva sempre delle pagnottine fresche, la notte... Solo che vedo la notte che spegne tutte le luci e poi comincia a sfrecciare qua e là. gli faccio: «Ma cosa succede?», «Gli è parso che ci sia un sommergibile di Tedeschi qui in giro. Pare che gli vogliono dare la caccia», «Ma sì! Mi sono pur sistemato bene! [ride] Gli dobbiam dare la caccia? Son loro che danno la caccia a noi!». Insomma già... dovevamo arrivare alla sera... dovevamo arrivare alla mattina a Napoli, arrivammo alla sera. La sera – eravamo di questi giorni – allora smonto... una città come Napoli... faccio: «Adesso dove vado? Cosa faccio a quest'ora?». C'è la stazione lì, la stazione Garibaldi... c'è uno... c'è uno che è là che ha il tavolino, un piccolo tavolino, ha un crocchio di gente e poi gli faceva il “gioco della bella pallina”. E lo guardo: aveva la falce e il martello sul petto. C'erano degli Americani che puntavano, eh!... Facevano 7-8 puntate, gli portava via i soldi, chiudeva il suo baracchino e poi si spostava. Allora lo seguo. Gli faccio [dial. ex. giro 162]: «Compagno!», fa: «Che vvuò? [l'intervistato parla imitando il dialetto napoletano]», [dial. inc. giro 163] «Ascolta – dico – sono sbarcato... vengo dalla Sardegna, sono un compagno, così e così... Vedo che hai la falce e il martello: penso che tu sia un compagno... Ma è un bel lavoro fare quel lavoro lì?», «Ohi, io agge 'a magnà [l'intervistato imita ancora il dialetto napoletano]», «Capisco... Posso capire però toglì la falce e il martello dal petto!», «Ah...». Ho pensato: «I Napoletani sono così...». Allora mi fa... dico: «Come devo fare a passare... Dov'è... insegnami dov'è una Sezione». Mi porta in una Sezione lì... una Sezione che dopo poi ho saputo che l'avevano incendiata, l'avevano bruciata... dopo lì in via Torino, nel centro, vicino alla stazione... Mi prese in consegna un ferroviere, mi portò a casa sua. Aveva 5-6 figli, mi fece dormire là in mezzo ai bambini. Aveva due camere, cominciò a stendere delle reti, la notte. Mi fece un bel piatto di maccheroni asciutti, la sera. Questi bambini mi saltavano addosso... E allora già il giorno dopo: «Adesso vai alla fabbrica del latte a dire se hanno un posto per farti lavorare». Vado alla fabbrica del latte... «Se non l'hanno loro vai alla Navale Meccanica da questo qui, da Quadri, che è il presidente della commissione interna, e ti fai dare un posto». Vado alla fabbrica del latte e dicono: «Sì, il posto c'è ma qui prendi poco. Va' a vedere da Quadri: se ti prende là prendi di più!». Allora vado là: «Va bene, vieni mo' con me». Là nel reparto fonderia c'è il caporeparto e gli dice: «Mosella, questo qui domattina viene a lavorare». E cominciai a lavorare alla Navale Meccanica in una fonderia. Lì ero diventato capocellula e bisognava vedere quanto mi volevano bene, questi fonditori! In una fonderia di ghisa. E avevo rimediato una bella valigia di roba, avevo una valigia di roba, avevo delle divise... Dormivo in una casa in cui c'erano tre letti in una camera. Vennero due siciliani la sera a dormire lì e... io vado a lavorare a mattina: mi rubarono tutto, tutto. Avevo rimasto una divisa di tela. E va bene... e allora dopo cominciai a comprarmi qualche cosa, a Forcella, una cosa e l'altra... là c'era di tutto così compravo tutto. E sono stato alla Navale Meccanica fino a che hanno cominciato... Anzi, quando qui avevano già liberato Piangipane, avevano liberato Ravenna, avevano liberato... allora dissi a Quadri: «Ohi, Quadri, io... preparami il licenziamento perché vado a casa, adesso. Là sembra che liberino...» Allora vedo che si fermano. Fermati pure... non vanno mica più

avanti! E allora cominciò tutto l'inverno [dial. ex. giro 210] attività di pattuglia e duelli di artiglieria... [dial. inc. giro 211] Ascoltavo... ascoltavo sempre la radio... Avevo un convegno sindacale... avevo un convegno sindacale... Allora c'è uno di Forlì, allora gli faccio, mi avvicino: «Compagno! – gli do la mano – io sono sbandato, sono rimasto qua a lavorare, sono così e così... io, forse... la mia famiglia sono di Piangipane... Credi di potergli fare avere un biglietto? Sono due anni che non ho notizie. Credi di poter fare un biglietto? Sono sicuro che sono lì, sfollati a casa dei suoi», «Sì, sì, osta! Forlì è libera, vedrai che io glielo faccio avere senz'altro». Allora vengo a casa e il biglietto glielo aveva fatto avere. Quello era il compagno Luciano Lama. Avrò avuto vent'anni, allora, del '42... del '43. Era venuto al primo convegno sindacale a Napoli. E glielo fece avere proprio sul serio. Quando venni a casa... ha fatto avere il suo biglietto: «Sono qua in attesa di venire a casa...».

D: Perché voi avevate perso tutti i contatti, con la vostra famiglia...

R: Ah... non sapevo mica più niente... C'era il fronte, in mezzo. Non arrivava mica più la posta né a me né a loro. Non sapevo mica niente! E allora... dunque, del... quando appena... in aprile... prima del 10 aprile, lì, all'inizio, quando sferrarono l'offensiva, presi il licenziamento. Fummo quattro. C'era un bolognese, un milanese, io e uno di Voltana, un certo Poletti che adesso ha un grissinificio a Lugo, fanno gli "Angipol", non so se lo conosciate. E venimmo a casa a forza di strappi. Fino a Roma, per avere il biglietto del treno, facemmo la fila tutta la notte. E poi da Roma andammo a prendere questo permesso da Mario Palermo che ce lo fece fino a Fano. Da Fano dice: «Guardate, se vi fate trovare, lì è amministrazione degli Americani!». Beh, smontammo a Fano, ci vennero incontro due *Militar Police* subito. Saliamo su un camioncino, gli avevamo dato 14.000 lire. Smontammo, i militar police ci vengono incontro: «Ragazzi, adesso – dico – abbiamo delle noie». Quando siamo di fronte mi fa [dial. ex. giro 251]: «Ma Tasselli!» [dial. inc. giro 251], allora mi abbraccia, questo Americano... Veniva sempre al Buon Pastore, veniva... facevamo la partita alla sera, a Cagliari, veniva a mangiare là [dial. ex. giro 253]. «Beh, Giuseppe, ma come fai a essere qua? Ma dove vai?», [dial. inc. giro 255] «Ho bisogno di andare a casa. Come facciamo ad avere un permesso?» [dial. ex. giro 257], «Adesso io... il permesso... vieni qua dal Governatore, ti porto io. Vedrai che...» [dial. inc. giro 258] Allora ci porta dal governatore e ci fece un permesso di soggiorno lì, però per andare avanti no. «Vabbé – dico – adesso ci arrangiamo poi noi». Trovammo un'ambulanza... trovammo un'ambulanza e allora: «Quanto vuoi a...? dove vai?», «Vado a Ravenna», «Quanto vuoi per portarci a Ravenna?» non so se disse ottomila lire... «Ma però io... guardate...». C'è prima Pesaro o Fano venendo da là?

D: Prima Fano.

R: Prima Fano. «Io – dico – mi fermo a Pesaro e da Pesaro parto domattina alle undici». Aveva un'ambulanza, andava a Ravenna. «Be' – dico – adesso andiamo a Pesaro e poi da lì dopo saliamo domattina...». Solo che quando siamo a Pesaro c'è un camion, un Dodge carico di sale, gli diciamo: «Dove vai?», «Vado – dico – a Cesena», «Quanto vuoi per portarci a Cesena?» e allora salimmo su questo camion di sale. Non so se anche lui volesse 6-7mila lire... e venimmo a Cesena. Da Cesena trovammo una camionetta che veniva... Erano ancora alla Cremona, erano ancora... erano ancora allo zuccherificio di Mezzano. E allora c'è questo, un sardo... «Ci porti allo zuccherificio?», «Sì, sì, vado là... Chiudetevi lì dentro, state fermi». E difatti smontammo lì a quella casa... andammo in quella casa prima del passaggio a livello dello zuccherificio. Dormimmo lì la notte. Io mi feci dare una bicicletta alle quattro. Andai a Piangipane. Là battei alla finestra... venne alla finestra mio figlio che aveva... quanto aveva?

[Interviene la moglie]: Aveva otto-nove anni.

R: Nove anni? Appena mi vede dice: «Il babbo! È venuto il babbo! Sai che *Scussèn* l'hanno sistemato per le feste?», «Poverino – dico – se l'hanno sistemato hanno fatto male» E va bene... allora trovai il paese così, distrutto. Solo che qua venni a casa... mi avevano fatto una colletta, i compagni della fonderia. Avevano racimolato 16mila lire, però le avevo spese tutte nel viaggio. E avevo 40mila lire che avevo rimasto lavorando alla fonderia. Anzi, dopo mi mangiai anche quelle perché nell'anno che feci il segretario politico ad Anita là con una famiglia che comandava... Toti rompeva solo delle macchine, i *Bulognèn* comandavano loro, e così. Allora gli dissi: «Io, ragazzi, sapete... non ho il coraggio di restare in quella situazione là. Meglio che me ne vado prima che mi taglino i copertoni della bicicletta». Perché là ci andavo in bicicletta. «Perché là – dico – comandano i *Bulognèn*, comandano i Barnabè».

D: I *Bulognèn* cos'erano?

R: I Barnabè erano socialisti, erano i socialisti. «Comandano loro – dico – là. Non vogliono mica delle ingerenze. *Toti* è un povero disgraziato, gli danno solo delle macchine da rompere!» E allora rimasi un po' lì, litigando sempre perché... Mi toccò litigare sempre perché mi portarono... mi procurano del maiali, un anno, dei maialini da dare a tutti quanti là. Allora erano pochi, fecero un sorteggio. Saltarono fuori dei fascisti come *Sintò d'Tassinini*, come *Stevan* e... e allora venne su della gente... venne questo da là e fa: «Ragazzi, a me non avete dato il maiale ma io ho rimasto dei bambini, solo dei bambini. Guardate che io ho rimasto solo due materassi che li usavano nella barca i partigiani per andare a fare delle scorrerie. Non avete dato il maialino a me? Vedete di trovarlo... L'avete dato al tale, al tale...». Allora dico: «Guarda, *Toti*, è meglio che i maiali li trovi per tutti!». E poi arrivava della roba, era da dividere. Loro faceva le parti: a me serve questo, a me serve quest'altro. Insomma, c'era da litigare. Allora io rimasi un anno e poi dopo da lì finii in cooperativa, al posto di lei, per rimediare una situazione ingarbugliata che era rimasta ingarbugliata.

D: Prima della guerra, vostra moglie, prima che vi sposaste, cosa faceva?

R: Veniva a stracci con me...

[Interviene la moglie]: No, prima di sposarmi stavo a Piangipane. Andavo a lavorare in campagna.

D: Ah be', provenivate da una famiglia di contadini?

R: No, no, erano braccianti.

[Interviene la moglie]: Ho lavorato dieci anni in un essiccatoio, lì. Oltre i Tre ponti c'era un essiccatoio, là.

D: Di che cosa?

[Interviene la moglie]: Di tabacco.

D: Ah, di tabacco. Facevano il tabacco, là...

[Interviene la moglie]: Ho lavorato dieci anni, là. Ho cominciato ad andarci a dieci-dodici anni e ho smesso di lavorare...

R: Erano sei sorelle e due fratelli.

[Interviene la moglie]: Sono venuta che avevo 21-22 anni, qui. A 22 anni e mezzo ho avuto il figlio. Dopo non ci sono più andata là, era anche troppo lontano.

D: E dopo qui ad Alfonsine, quando vi siete sposata, cosa avete fatto? Andavate con lui quando andava a stracci?

[Interviene la moglie]: Ah... sono andata anche a stracci, sono andata nel collettivo...

D: Prima della guerra?

[Interviene la moglie]: Sono stata... nel collettivo ci sono andata dopo la guerra e prima, qui c'era tutta gente che andava per conto proprio a casa dei contadini. Non era come a Piangipane, c'erano proprio le cooperative. Invece qui ognuno si arrangiava per conto proprio. A me non mi conosceva neanche nessuno però avevamo della terra. Aveva 9-10 tornature di terra, sotto *Scaì*, sotto *Tavänt*, , andavo lì. Dopo ho avuto il bambino, quel bambino là che... Poi dopo ho cominciato ad andare a stracci con lui, dopo ho cominciato, così... Poi dopo sono stato un po' in cooperativa. Dopo c'è stato cinque anni lui e poi dopo ho lavorato alla frutta, così... ho lavoricchiato attorno alla mia casa, insomma, non tanto per gli altri.

R: E così, questa è la storia.

[Interviene la moglie]: Dopo è nata la Cesarina, nel '46. E allora dopo...

D: Va bene...

R: Abbiamo parlato abbastanza?

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 95/2 al giro 378]